

Sigmund Freud

IL TRAMONTO DEL COMPLESSO EDIPICO

[DER UNTERGANG DES OEDIPUSKOMPLEXES]

(1924)

Il presente testo è tratto da Sigmund Freud, *La vita sessuale*, Bollati-Boringhieri, Torino 1970 e 2012, pp. 168-175, traduzione di Ermanno Sagittario, controllato sul testo riprodotto nelle *Opere di Sigmund Freud*, vol. 10, Boringhieri, Torino 1978, pp. 27-33, che riporta in esergo la seguente nota:

[Apprendiamo da Ernest Jones (*Vita e opere di Freud*, trad. it. Il Saggiatore, Milano 1962, vol. 3, pp. 132 sg.) che Ferenczi suggerì a Freud in una lettera del 24 marzo 1924 di non pubblicare subito questo scritto, che conteneva nel titolo un termine troppo energico (*Untergang* = tramonto), con il quale Freud intendeva probabilmente controbattere le idee di Rank sull'importanza del trauma della nascita. Freud rispose due giorni dopo e "ammise che il termine *Untergang* nel titolo potesse essere stato influenzato, da un punto di vista emotivo, dai propri sentimenti nei confronti delle nuove idee di Rank, ma sostenne che il lavoro era assolutamente indipendente da queste idee" (Jones, loc. cit.). Va comunque rilevato che nello scritto *L'io e l'Es* (1922) composto prima che Rank pubblicasse le sue ipotesi sul trauma della nascita, Freud aveva già usato, (vedi ivi, p. 495 del vol. 9 delle *Opere*) l'espressione "tramonto del complesso edipico" e addirittura (a p. 494) il termine più forte ancora "sfacelo" (*Zertrummung*).]

Il complesso edipico rivela sempre più la sua importanza di fenomeno centrale del periodo sessuale piccolo-infantile. Più tardi esso tramonta, soggiace come noi diciamo alla rimozione, e ad esso subentra l'epoca di latenza. Non è però ancora stato chiarito perché esso tramonti; le analisi sembrano dirci che ciò avviene per le delusioni amorose che esso subisce. Alla bambina che si vuol considerare la prediletta del padre, accadrà di ricevere da lui un severo castigo e il mondo sembra allora crollare per lei. Il maschio che considera la madre sua proprietà si accorge che essa distoglie da lui amore e cure per rivolgerle a un nuovo venuto. Più riflettiamo sull'influenza di questi fatti, più il loro valore si accentua, giacché appare sempre più evidente che tali esperienze dolorose, le quali contrastano col complesso edipico, sono inevitabili. Anche quando non si producono episodi come quelli qui adottati quali esempi, la mancanza del soddisfacimento desiderato, il prolungato rifiuto del bambino desiderato,¹ deve far sì che il piccolo innamorato abbandoni la propria inclinazione che è senza speranze. Il complesso edipico tramonterebbe così per effetto del suo insuccesso, in quanto intrinsecamente impossibile.

Una concezione diversa dirà che il complesso edipico deve andarsene perché è venuto il tempo del suo dissolvimento, così come cadono i denti da latte quando spuntano quelli definitivi. Benché il complesso edipico sia vissuto individualmente dalla maggior parte dei figli dell'uomo, esso è pur sempre un fenomeno determinato e predisposto dall'ereditarietà, che deve scomparire secondo un programma quando s'instaura la preordinata successiva fase di sviluppo. È allora del

¹ [Ciò: che si desidera concepire col genitore.]

tutto indifferente che ciò accada a seguito dell'uno o dell'altro incidente, né importa se non riusciamo a scoprire siffatte cause occasionali.

Entrambe le concezioni sono giustificate. Ma esse non si escludono a vicenda; e rimane posto per l'interpretazione ontogenetica accanto a quella più vasta filogenetica. Anche tutto l'individuo è già destinato a morire fin dalla nascita e forse la sua disposizione organica contiene già fin dall'inizio l'indicazione di per che cosa dovrà morire. Ma ciò nonostante non è privo di interesse considerare come questo programma, che esso reca con sé, si svolga, e in qual modo incidenti dannosi utilizzino la predisposizione.

Ci siamo recentemente² resi maggior conto che lo sviluppo sessuale del bambino progredisce fino a una certa fase, nella quale il genitale ha già assunto la funzione dominante. Ma questo genitale è soltanto quello maschile, e più precisamente il pene; quello femminile non è ancora stato scoperto. Questa fase fallica, contemporanea a quella del complesso edipico, non si sviluppa ulteriormente fino all'organizzazione genitale definitiva, ma decade ed è soppiantata dall'epoca di latenza. La sua conclusione si produce però in un modo tipico e sulla base di fatti che si ripetono regolarmente.

Quando il bambino (di sesso maschile) ha rivolto il proprio interesse al genitale, egli esprime un tale interesse anche giocandoci frequentemente con la mano, e deve allora sperimentare che gli adulti non approvano questo comportamento. Più o meno chiaramente, più o meno brutalmente, sorge la minaccia che lo si voglia privare di questa parte che per lui ha acquistato gran valore. Perlopiù la minaccia di evirazione proviene da donne; spesso esse cercano di rinforzare la loro autorità richiamandosi al prestigio del padre o del dottore, che – secondo quanto assicurano – eseguirà il castigo. Qualche volta queste stesse donne apportano alla minaccia una simbolica attenuazione, in quanto annunciano non l'asportazione del genitale, di per sé passivo, ma quella della mano attivamente colpevole. Anzi

² [Cfr. S. Freud, *L'organizzazione genitale infantile (interpolazione nella teoria sessuale)* [1923], in *Opere*, II vol., a cura di C.L. Musatti, Boringhieri, Torino 1967-1979, vol. 9.]

spesso accade che il maschietto non sia colpito dalla minaccia di evirazione perché gioca mediante la mano col suo pene, ma perché bagna ogni notte il letto e non gli riesce di mantenersi pulito. Le persone che hanno cura di lui si comportano come se questa incontinenza notturna fosse conseguenza e prova del fatto ch'egli si occupa troppo del suo pene, e hanno probabilmente ragione in ciò.³ Comunque l'enuresi prolungata può essere assimilata alla polluzione dell'adulto, essere cioè interpretata quale espressione di quello stesso eccitamento dei genitali che ha spinto il bambino in quest'epoca a masturbarsi.

Sono convinto che l'organizzazione genitale fallica del bambino tramonti di fronte a questa minaccia di evirazione. Non tuttavia subito e senza che si aggiungano altre influenze. Giacché il bimbo da principio non presta fede e non si sottomette alla minaccia. La psicoanalisi ha dato nuovo valore a due esperienze che non vengono risparmiate ad alcun bambino e che avrebbero dovuto prepararlo alla perdita di parti corporee per lui pregiate: la sottrazione, dapprima temporanea e poi a un certo momento definitiva, del petto materno, e la separazione, ogni giorno imposta, dal contenuto intestinale. Ma non si è mai notato che queste esperienze abbiano alcun effetto in occasione della minaccia di evirazione.⁴ Solo dopo che ha fatto una esperienza nuova, egli comincia a prendere in considerazione la possibilità di un'evirazione: e anche ora con titubanza, controvoglia, e non senza il tentativo di diminuire la portata della propria osservazione.

Ciò che alla fine distrugge l'incredulità del bambino è l'osservazione del genitale femminile. Una volta o l'altra al bambino, orgoglioso del possesso del suo membro, capita sott'occhio la zona genitale di una bimba, ed egli deve convincer-

³ [Cfr. S. Freud, *Tre saggi sulla teoria sessuale* [1905], in *Opere*, cit., vol. 4, capitolo 2.]

⁴ [In *L'organizzazione genitale infantile*, cit., p. 566, nota 2, Freud osserva: "A ragione si è richiamata l'attenzione sul fatto che il bambino ricava la rappresentazione di un'offesa narcisistica, infertagli tramite una perdita corporale, dalla privazione del seno materno dopo la suzione, dall'evacuazione quotidiana delle feci e, anzi, già dalla separazione dal corpo materno al momento della nascita. Non si dovrebbe tuttavia parlare di complesso di evirazione prima che questa rappresentazione di una perdita abbia trovato un collegamento col genitale maschile." L'osservazione è ampliata in una nota aggiunta nello stesso anno (1923) al *Caso clinico del piccolo Han* (1908)s, in *Opere*, cit., vol. 5, pp. 45 sg.] [N.d.C.]

si della mancanza di un membro in un essere che pure è tanto simile a lui. In questo modo egli può rappresentarsi anche una propria perdita del pene, e la minaccia dell'evirazione diventa finalmente efficace.

Non dobbiamo essere altrettanto miopi della persona che minaccia l'evirazione, e non dobbiamo trascurare il fatto che la vita sessuale del bambino non si esaurisce affatto, in questo periodo, con la masturbazione. Egli si trova evidentemente nella impostazione edipica verso i suoi genitori; la masturbazione è soltanto la scarica genitale dell'eccitamento sessuale inerente al complesso e deve a questa relazione la sua importanza per tutti i tempi a venire. Il complesso edipico offriva al maschio due possibilità di soddisfacimento, una attiva e una passiva. Egli poteva porsi, in forma maschile, al posto del padre e come lui avere rapporti con la madre, e con ciò il padre veniva tosto sentito come un ostacolo; oppure voleva sostituirsi alla madre e lasciarsi amare dal padre, e con ciò la madre diveniva superflua. Su ciò in cui consistessero rapporti amorosi soddisfacenti, il bambino poteva aver solo rappresentazioni molto confuse; certo però il pene doveva averci qualche cosa a che fare, giacché in tal senso deponevano le sue sensazioni d'organo. Nulla ancora gli aveva fatto sorgere dei dubbi sul pene della donna. L'accettazione della possibilità dell'evirazione, la persuasione che la donna sia evirata, posero poi termine a entrambe le possibilità di soddisfacimento del complesso edipico. Entrambe comportavano la perdita del pene: una, quella maschile, sotto forma di castigo, l'altra, la femminile, come presupposto. Se il soddisfacimento dell'amore sul piano del complesso edipico deve costare la perdita del membro, deve prodursi un conflitto tra l'interesse narcisistico a questa parte del corpo e l'investimento libidico negli oggetti parentali. In questo conflitto trionfa normalmente la prima forza, e l'lo del bambino abbandona il complesso edipico.

Ho esposto altrove in quale modo ciò avvenga.⁵ Gli investimenti oggettuali vengono ritirati e sostituiti dall'identificazione. L'autorità paterna o parentale introiettata nell'lo vi costituisce il nucleo del Super-io, il quale prende dal padre la

⁵ *L'lo e l'Es* (1922), in *Opere*, cit., vol. 9, inizio del § 3.

severità, perpetua il suo divieto dell'incesto, e garantisce così l'lo contro il ritorno di investimenti oggettuali libidici. Le tendenze libidiche appartenenti al complesso edipico vengono in parte desessualizzate e sublimite (ciò che verosimilmente accade in ogni conversione in identificazione), in parte inibite nella loro meta e trasformate in moti di tenerezza. L'intero processo ha da un lato salvato il genitale, allontanando il pericolo di una sua perdita, ma lo ha dall'altro paralizzato sospendendo la sua funzione. Con ciò si instaura l'epoca di latenza, che interrompe ora lo sviluppo sessuale del bambino.

Non vedo alcun motivo per rifiutare all'abbandono, da parte dell'lo, del complesso edipico il nome di una «rimozione», quantunque le rimozioni ulteriori si compiano in genere con la partecipazione del Super-io, che qui viene invece appena ora formato. Ma il processo descritto è più di una semplice rimozione; esso corrisponde, se portato a termine nel modo ideale, a una distruzione ed eliminazione del complesso. È facile rendersi conto che c'imbattiamo qui nella linea di demarcazione, mai nettamente definita, fra il normale e il patologico. Se l'lo effettivamente non ha ottenuto niente di più che una rimozione del complesso, questo continua a sussistere inconscio nell'Es ed esplicherà più tardi la sua azione patogena.

L'osservazione analitica consente dunque di rilevare, o di intravedere, questi rapporti tra organizzazione fallica, complesso edipico, minaccia di evirazione, formazione del Super-io e periodo di latenza. Essi completano l'enunciato secondo il quale il complesso edipico tramonterebbe in forza della minaccia di evirazione. Con ciò tuttavia il problema non è esaurito; vi è campo per una speculazione teorica la quale può capovolgere il risultato raggiunto o metterlo in una nuova luce. Prima di percorrere questa via, dobbiamo però occuparci di un problema che si è presentato nel corso della discussione condotta fin qui e che abbiamo lasciato in sospeso. Il processo descritto si svolge, come abbiamo detto espressamente, soltanto nel maschietto. Come si compie lo sviluppo corrispondente nella bimba?

Il nostro materiale diventa qui – incomprensibilmente –⁶ molto più oscuro e lacunoso. Anche il sesso femminile sviluppa un complesso edipico, un Super-io e un'epoca di latenza. Gli si può attribuire anche un'organizzazione fallica e un complesso di evirazione? La risposta è affermativa, ma queste cose non possono essere le stesse di quelle del maschio. La richiesta femminista di una parità di diritti per i sessi qui si deve arrestare: la differenza morfologica deve esprimersi in differenze dello sviluppo psichico. Parafrasando il detto di Napoleone, possiamo dire che l'anatomia è il destino. La clitoride della bambina si comporta originariamente proprio come il pene, ma la bambina si accorge, mediante il confronto con un compagno di gioco, che «ci ha rimesso», e sente ciò come uno svantaggio e un motivo di inferiorità. Si consola ancora per un po' nell'attesa di ricevere più tardi, quando lei sarà cresciuta, un'appendice grande come quella di un maschio. Da qui si diparte il complesso di virilità della donna.⁷ La bambina non comprende però la sua mancanza attuale come carattere sessuale, bensì la interpreta supponendo di aver posseduto una volta un membro così grande e di averlo in seguito perduto per evirazione. Sembra che essa non estenda questa conclusione da se stessa alle altre donne adulte, bensì attribuisca a queste, proprio nel senso della fase fallica, un genitale grande e completo, e dunque maschile. Il risultato principale è dunque che la bambina accetta l'evirazione come un fatto compiuto, mentre il bambino la teme come una possibilità avvenire.

Venendo meno l'angoscia dell'evirazione, viene a mancare un potente motivo per innalzare il Super-io e per demolire l'organizzazione genitale infantile: questi cambiamenti sembrano essere nella bambina, molto più che non nel maschio, conseguenza dell'educazione, dell'intimidazione esterna, la quale minaccia una perdita d'amore. Il complesso edipico della bambina è molto più univoco che non quello del maschietto e, per quanto mi consta, raramente va al di là del desiderio di sostituire la madre e dell'atteggiamento femminile verso il padre. La rinuncia al

⁶ Ma vedi qualche considerazione in *La sessualità femminile* (1931), in *Opere*, cit., vol. 11.

⁷ [È la prima volta che, negli scritti qui raccolti, compare questo nuovo termine, più volte ripetuto in seguito. L'aveva coniato nel 1917 J. H. W. Van Ophuijsen.]

pene non viene sopportata senza un tentativo di rivalsa. La bimba scivola (si potrebbe dire: lungo un'equazione simbolica) dal pene al bambino: il complesso edipico culmina col desiderio, a lungo conservato, di ricevere dal padre un bambino come regalo, di generargli un bambino. Si ha l'impressione che il complesso edipico venga lentamente abbandonato perché questo desiderio non si esaurisce. I due desideri, per il possesso di un pene e di un bambino, permangono fortemente investiti nell'inconscio e aiutano così l'essere femminile a prepararsi per la sua futura funzione sessuale. La minore intensità del contributo sadistico alla pulsione sessuale, che bisogna mettere in rapporto con l'atrofizzazione del membro, facilita la trasformazione delle aspirazioni sessuali dirette in aspirazioni inibite di tenerezza. Complessivamente bisogna però riconoscere che le nostre conoscenze, intorno a questo processo evolutivo nella bambina, sono insoddisfacenti, lacunose e incerte.⁸

Non ho dubbi sul fatto che le relazioni temporali e causali qui descritte, tra complesso edipico, intimidazione sessuale (minaccia di evirazione), formazione del Super-io e inizio dell'epoca di latenza, abbiano un carattere tipico; non voglio tuttavia sostenere che questo tipo sia l'unico possibile. Le modificazioni nella successione temporale e nella concatenazione di questi eventi debbono avere una particolare importanza per lo sviluppo dell'individuo.

Dopo la pubblicazione dell'interessante studio di Otto Rank sul *Trauma della nascita* [1924], non si può accettare neppure il risultato di questa breve indagine – nel senso che il complesso edipico del maschio ceda di fronte al timore dell'evirazione – senza un'ulteriore discussione. Mi sembra tuttavia prematuro inoltrarsi oggi in questa discussione, e forse anche inopportuno iniziare qui una critica, negativa o positiva, della dottrina di Rank.⁹

⁸ [Gli argomenti di questi ultimi due capoversi saranno ripresi, allargati e modificati in *Alcune conseguenze psichiche della differenza anatomica tra i sessi* (1925), in *Opere*, cit., vol. 10 e in *La sessualità femminile*, cit.]

⁹ [Freud riprenderà l'anno seguente la critica a Rank, in *Inibizione, sintomo e angoscia* (1925), in *Opere*, cit., vol. 10.]